

dal mondo

Focolarini

A Castelgandolfo da 182 nazioni per la terza assemblea generale

Si concluderà il 20 ottobre la terza Assemblea generale del Movimento dei Focolarini che si è data appuntamento a Castelgandolfo. Durante i lavori vi è stato un approfondimento degli sviluppi del Movimento, diffuso attualmente in 182 nazioni. Tra i temi trattati quello della comunione fra nuovi e antichi carismi all'interno della Chiesa cattolica, con i cristiani di 350 Chiese e comunità ecclesiali, dei rapporti di fraternità stabiliti con singoli e Movimenti di altre religioni tra cui ebrei, musulmani, indu e buddisti e con i «non religiosi», coinvolti nell'obiettivo di contribuire a ricomporre in unità, nella fraternità, la famiglia umana. I rappresentanti del movimento, guidati dalla fondatrice Chiara Lubich sono stati ricevuti in udienza dal Papa. Della delegazione faceva parte anche Leslie Ellison, anglicana, la prima focolarina di altre Chiese

Ortodossi

Bartolomeo I da Romano Prodi per discutere di Carta europea

Giovedì scorso 10 ottobre a Bruxelles il presidente della Commissione Europea, Romano Prodi, ha incontrato il patriarca ecumenico Bartolomeo I a cui ha sottolineato l'importanza del ruolo della Chiesa ortodossa in vista del futuro allargamento dell'Unione Europea. Tra gli stati in predicato per entrare nell'Unione, la maggioranza, infatti, è prevalentemente di religione ortodossa. Durante l'incontro il patriarca Bartolomeo I ha auspicato che il ruolo e l'importanza della religione sia esplicitato in ogni futuro documento o trattato dell'Unione Europea. Questi stessi temi sono stati al centro dell'incontro tra i rappresentanti della Conferenza delle Chiese Europee (KEK), alla quale aderiscono Chiese riformate ed ortodosse, e l'Unione Europea, tenutosi il 7-8 ottobre a Bruxelles, durante il quale sono state chieste relazioni più strutturate fra la società civile e le istituzioni europee

Ebrei

Da tutto il mondo a Barcellona per il congresso dei Sefarditi

Si è aperto il 14 ottobre a Barcellona il Congresso Mondiale Sefarad 2002, un appuntamento senza precedenti in cui circa 6000 delegati giunti da quattro diversi continenti hanno riflettuto sulla cultura e i valori della comunità ebraica sefardita, espulsa nel 1492 dalla Spagna e considerata uno dei perni principali dell'identità giudaica mondiale. Tra gli obiettivi del congresso vi è quello di riconciliare la Spagna (chiamata Sefarad in lingua ebraica) con gli ebrei cacciati dai sovrani cattolici, e allo stesso tempo rilanciare i rapporti e la cooperazione fra le comunità sefardite sparse per il mondo, dal Medio Oriente all'America Latina, passando per il Maghreb. Dal congresso vi è stata anche la richiesta di misure concrete a favore delle comunità sefardite, che conta circa 4,5 milioni aderenti nel mondo, dei quali 15 mila circa sono residenti in Spagna.

Buddhisti

Incontro mondiale a Graz con il Dalai Lama

Il Dalai Lama, il capo spirituale e temporale dei tibetani, nei giorni scorsi si è recato a Graz, capoluogo della Stiria, in Austria, per presiedere all'incontro mondiale di buddisti «Kalachakra 2002» che si svolge nella località austriaca fino al 23 ottobre e al quale prendono parte diecimila persone provenienti da 70 paesi. L'incontro, secondo quanto hanno reso noto gli organizzatori, ha l'obiettivo di «promuovere la pace e la tolleranza». Il Dalai Lama ha tenuto un intervento sulla «Forza della compassione». All'interno dell'incontro si svolgerà il Kalachakra, una delle fasi più complicate dell'iniziazione buddista. Letteralmente kalachakra significa «La ruota del tempo» e «contiene l'antidoto a ogni ostacolo interno ed esterno all'illuminazione», secondo i documenti ufficiali buddisti.



Un nuovo Rosario preghiera di pace

Giovanni Paolo II aggiunge cinque «Misteri» alla tradizionale invocazione mariana

Roberto Monteforte

il punto

È tempo di anniversari e questo porta a tentare approssimativi bilanci. Sono da poco trascorsi quarant'anni da quando l'11

ottobre 1962 Giovanni XXIII dichiarò aperti i lavori del Concilio Vaticano II, aprendo «le finestre della Chiesa al mondo». E così cambiò la storia: tante e così profonde furono le novità introdotte da quell'assemblea planetaria di vescovi e teologi. Ne abbiamo già parlato e ampiamente. L'ecumenismo, il rapporto della Chiesa cattolica con le religioni non cristiane, il ruolo dei laici e il rapporto «con tutti gli uomini di buona volontà» per la difesa della pace, della giustizia e della libertà dell'uomo, la collegialità nel governo della Chiesa, la riforma liturgica, l'uso nella liturgia della lingua «volgare», il coinvolgimento «del popolo di Dio». Quante «rivoluzioni» nella vita della Chiesa partirono da quella straordinaria assemblea conciliare.

Se alcune sono ancora da metabolizzare, altre sono state depotenziate, svilite, tradite. Il monaco Enzo Bianchi ne sottolinea una fondamentale: la forza della Parola di Dio riaffidata alle mani e al cuore degli uomini e delle donne, assunta come termine di raffronto e di ispirazione delle scelte e dei comportamenti, «ridiventata una realtà vivente, dinamica, efficace, capace di alimentare la fede, di ispirare la vita e di giudicare il modo di stare dei cristiani nella compagnia degli uomini». Il priore di Bose chiama a testimoni di questo cambiamento «i non credenti», «quelli che papa Giovanni amava chiamare "uomini di buona volontà" e ai quali volle estendere il messaggio ancora tragicamente attualissimo della *Pax in terris*». Sono loro per Enzo Bianchi i testimoni che meglio «possono cogliere il mutamento profondo avvenuto nella testimonianza quotidiana dei cristiani grazie alla riscoperta della Scrittura». Li incontrano come compagni di strada, come «annunciatori di una vita che vale la pena di essere vissuta, testimoni nella libertà e per amore di un'esistenza più grande delle loro povere vite». Sì, li abbiamo incontrati.

r.m.



Giovanni Paolo II firma la lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*

Un «Rosario» aggiornato ai tempi, un invito perché i credenti si affidino alla preghiera «mariana». Lo chiede Giovanni Paolo II nel primo giorno del suo XXV anno di pontificato. L'inizio del Terzo millennio vive tempi difficili e in tempi come questi c'è bisogno di contemplazione e di preghiera. Anzi sono proprio necessarie per riuscire a cambiare, a vincere gli egoismi, ad affermare una cultura di pace, a difendere l'unità delle famiglie, a favorire la disponibilità al dialogo. E non è necessario ricorrere a pratiche orientali di «discutibile radice ideologica», quando la tradizione della Chiesa cattolica ha l'antica preghiera della devozione mariana, il Rosario, con i suoi «misteri», le pause di silenzio e il ritmo delle sue litanie, con le serie di Ave Marie recitate proprio per entrare in un rapporto più profondo con i misteri proclamati. È un percorso di continua conversione cristiana, se è recitato con devozione e concentrazione e non in modo meccanico. Di tutto questo è convinto Giovanni Paolo II che all'intercessione della Madonna ha affidato il suo pontificato e la sua vita e che in tutti i momenti di difficoltà si è affidato alla recita del Rosario, l'antica preghiera della devozione mariana. E ieri, riaffidandosi a Maria ha confermato che rimarrà al suo posto, alla guida della Chiesa universale fino a quando Dio vorrà. E come primo atto del suo XXV anno di pontificato ha invitato tutta la Chiesa a riscoprire questa preghiera, insidiata nella sua pratica, sentita estranea e anacronistica anche da tanti cattolici.

Lo ha fatto firmando la lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, un documento di 60 pagine interamente dedicato a meditazioni sulla preghiera mariana con il quale ha spiegato le ragioni del suo invito e proposto un suo aggiornamento. Giovanni Paolo II ha invitato tutti a «riscoprire la profondità mistica racchiusa nella semplicità di questa pre-

ghiera, cara alla tradizione popolare, ha spiegato che il Rosario nella sua struttura è soprattutto «meditazione dei misteri della vita e dell'opera di Cristo». Per il pontefice con l'invocazione dell'«Ave Maria possiamo approfondire gli eventi essenziali della missione del Figlio di Dio sulla terra, che sono stati trasmessi dal Vangelo e dalla tradizione». Il Rosario, quindi, come sintesi del Vangelo, che però va completata rispetto alla versione attuale. Per questo nella «lettera apostolica» ha proposto di aggiungere altri cinque misteri ai quindici già contemplati (i cinque misteri gaudiosi che fanno riferimento alla incarnazione di

Gesù, quelli dolorosi legati alla sua Passione e quelli gloriosi che fanno riferimento alla Resurrezione). Li ha chiamati «Misteri della luce» e riguardano la vita pubblica di Gesù: il battesimo nel Giordano, l'inizio dei segni di Cana, la predicazione che annuncia il Regno, la Trasfigurazione e l'istituzione dell'Eucarestia.

Giovanni Paolo II propone così «di ampliare l'orizzonte del Rosario, affinché sia possibile a chi lo recita con devozione e non meccanicamente, penetrare ancora più a fondo nel contenuto della Buona notizia e confortare sempre di più la propria esistenza a quella di Cristo». Il

Papa invita i teologi, i fedeli e i santuari mariani da Lourdes a Pompei a proporre nuove formulazioni e a studiare formule nuove per rendere più coinvolgente e partecipata questa preghiera «contemplativa» e formula anche alcune sue ipotesi. Intanto l'introduzione dei nuovi «misteri» non deve modificare l'ordine con cui procedere nella preghiera, perché essi potrebbero essere introdotti nella recita del giovedì, spostando dal giovedì al sabato i misteri gaudiosi.

Con la sua lettera apostolica risponde anche alle obiezioni mosse al Rosario. A chi rileva il possibile carattere «anticumunico» della preghiera

mariana ne sottolinea la natura profondamente cristologica. Ha evidenziato come non sia in contrasto con le indicazioni emerse dal Concilio Vaticano II e possa fare da «supporto» alla liturgia.

Oltre a firmare la *Rosarium Virginis Mariae* Giovanni Paolo II ha anche dedicato a questa preghiera l'anno che va dall'ottobre 2002 allo stesso mese del 2003. Ne ha spiegato i motivi e i precedenti storici. Fra tutti quello principale è l'impegno di preghiera per la pace e per la famiglia. Come aveva annunciato domenica 29 settembre da Castelgandolfo sarà la recita del Rosario lo strumento per ottenere la pace.

Lo reciteranno i cattolici con l'intento di propiziarla in un mondo sconvolto dall'11 settembre e poi per rafforzare la famiglia, insidiata soprattutto nelle «società economicamente evolute» soprattutto dalla mancanza di comunicazione. Il Papa arriva a proporre di spegnere la tv e recitare il rosario; anziché guardare le immagini televisive, incita, «ripetere a recitare il rosario in famiglia significa immergere nella vita quotidiana ben altre immagini, quelle del mistero che salva», e la famiglia che lo recita insieme «riproduce un po' il clima della casa di Nazareth: si pone Gesù al centro». È una proposta.

Con il documento del Concilio Vaticano II cambiò profondamente la vita dei cattolici: le Sacre scritture divennero punto di riferimento della religiosità e dei comportamenti

«Dei Verbum», e la Bibbia tornò nelle mani di tutti i credenti

Enzo Bianchi*

Passano gli anni da quell'evento di grazia che è stato il concilio Vaticano II e più sono persuaso che la dinamica più feconda che l'assise conciliare ha saputo innescare nella chiesa cattolica è stata la «riscoperta» della Parola di Dio.

Certo, la riforma liturgica con l'introduzione delle lingue volgari al posto del latino ha avuto un impatto enorme e immediato, anche dal punto di vista simbolico; indubbiamente la riflessione sulla natura stessa della Chiesa e sul suo porsi nel mondo contemporaneo ha reso prassi quotidiana l'auspicio formulato da papa Giovanni nel discorso di apertura del Concilio, tenuto proprio quarant'anni or sono: «La chiesa cattolica vuole mostrarsi madre amorevole di tutti, benigna, paziente, piena di misericordia e

di bontà verso i figli da lei separati». Ma è con la costituzione *Dei Verbum* - consacrata alla «divina rivelazione» contenuta nelle sacre Scritture - che i padri conciliari hanno messo in moto un processo irreversibile, «liberando» la Parola di Dio e dichiarando di fatto concluso l'«esilio» che la Bibbia aveva conosciuto per secoli nella tradizione cattolica.

Alle Scritture, infatti, quel documento riconobbe con forza il ruolo unificante dei quattro ambiti che costituiscono la vita della chiesa: nella liturgia esse «fanno risuonare la voce dello Spirito santo» e per mezzo loro «Dio viene incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con loro»; la predicazione «dev'essere nutrita e regolata dalla Sacra Scrittura»; la teologia deve basarsi «sulla parola di Dio come fondamento perenne» e lo studio della Scrittura dev'essere «come l'anima della teologia»; la vita quotidiana dei

fedeli, infine, deve essere segnata dalla «frequente lettura delle divine Scritture... accompagnata dalla preghiera». In questi quarant'anni molta strada è stata percorsa, anche se non senza ambiguità ed errori, e oggi appaiono scontate molte cose che tali non erano agli inizi degli anni sessanta: si pensi al semplice fatto che un giovane cattolico, anche se assiduo frequentatore della parrocchia o militante in associazioni ecclesiali, non era autorizzato ad acquistare e a possedere una copia della Bibbia, ma doveva accontentarsi nel migliore dei casi di un libretto contenente i quattro Vangeli e gli Atti degli Apostoli. La gerarchia ecclesiastica è gradualmente passata dal timore di lasciare le Scritture in mano dei fedeli alla viva raccomandazione della loro funzione e così si è verificato un notevole accrescimento dello spazio della Parola, una nuova disponibilità dei credenti verso di essa

che, soprattutto nell'immediato post-concilio, ha assunto i tratti di una fanelica domanda.

Rimessa così al centro della vita della chiesa, la Parola di Dio da allora non ha cessato di riattivare un processo rimasto a lungo statico e atrofizzato: quello del giudizio di Dio sulla vita, sulla storia e sulla chiesa stessa nel suo pellegrinaggio verso il regno di Dio. La Bibbia - che nel periodo precedente al Concilio non solo era in massa parte ignota ai fedeli ma veniva utilizzata raramente dallo stesso magistero e più come supporto e prova che non come fonte autorevole e ispiratrice - è ridiventata una realtà vivente, dinamica, efficace, capace di alimentare la fede, di ispirare la vita e di giudicare il modo di stare dei cristiani nella compagnia degli uomini.

Senza questa riscoperta «corale», comunitaria, della Parola di Dio contenuta nelle Scritture molte opzioni pre-

se con sempre più solida convinzione da singole chiese locali e dall'insieme della cattolicità non sarebbero state neppure immaginabili: si pensi al nuovo atteggiamento nella missione e nell'evangelizzazione, o alle difficili e coraggiose scelte operate dai cristiani nei paesi e nelle realtà sociali più povere o, ancora, a eventi come la richiesta di perdono per la infedeltà al Vangelo perpetrate dai cristiani nel corso della storia e confessate solennemente in San Pietro in occasione del Giubileo. Se, come affermavano i padri della Chiesa, «l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo», possiamo dire che il Concilio ha condotto per mano la Chiesa verso una sempre più profonda conoscenza del suo Signore e, di conseguenza, verso una sempre più acuta consapevolezza non solo dei propri limiti, ma anche della grandezza insita nella vocazione cristiana.

Dal confronto quotidiano con la paro-

la di Dio, la Chiesa ha imparato a ripensare ciò che davvero è essenziale per la propria vita e costituisce fonte di senso per quanti sono alla ricerca di un risposta ai drammatici interrogativi che l'esistenza umana non cessa di porre. Sono forse proprio i non credenti - che papa Giovanni amava chiamare «uomini di buona volontà» e ai quali volle estendere il messaggio ancora tragicamente attualissimo della *Pax in terris* - coloro che maggiormente possono cogliere il mutamento profondo avvenuto nella testimonianza quotidiana dei cristiani, loro fratelli in umanità, grazie alla riscoperta della Scrittura: perché non certo una «lettera morta» ma solo una Parola viva può generare uomini e donne vivi, annunciatori di una vita che vale la pena di essere vissuta, testimoni nella libertà e per amore di un'esistenza più grande delle loro povere vite.

* priore della Comunità di Bose

IL NOBEL AL BATTISTA CONVINTO

Paolo Naso*

Jimmy Carter è un evangelico battista tutto d'un pezzo, come è stato spesso osservato e non senza ironia, un «nato di nuovo in Cristo». Nella tradizione della sua chiesa, ha cioè ricevuto il battesimo per immersione da adulto, confessando il Signore Gesù Cristo come «personale salvatore» e nella convinzione che quel gesto segnò l'inizio di una vita di fede rinnovata. Tutto questo Carter lo ha evangelicamente proclamato ai quattro venti, suscitando critiche ed ironie: forse un bravo predicatore, certamente un mediocre presidente.

In realtà, arrivando alla Casa Bianca negli anni della crisi di coscienza dell'America per il fallimento politico e morale della guerra in Viet Nam, fu chiaro che Carter avrebbe ridimensionato il peso del Pentagono per rilanciare, invece, una politica di distensione. E queste scelte comportarono un prezzo alto, che il presidente pagò puntualmente quando la rivoluzione khomeinista costrinse l'America a ridisegnare la sua strategia nei confronti dell'Iran. Il tempo delle colombe era finito. Come è noto Carter tornò ad Atlanta e da lì, attraverso una fondazione, ha continuato a fare politica. Ma a modo suo. È così diventato il principale testimonial di *Habitat for Humanity*, un'organizzazione di volontariato ad ispirazione cristiana che costruisce case per i poveri; il suo centro è diventato una specie di «Onu degli uomini di buona volontà» in cui si discutono i nodi critici della politica estera Usa; ha promosso l'«Atlanta project», un tavolo di concertazione in cui istituzioni, imprenditori, forze sociali e religiose si impegnavano a combattere la povertà, il razzismo e l'emarginazione.

Sotto questo profilo il «battista» Carter è lontano anni luce dai suoi fratelli della Convenzione battista del Sud - con i suoi sedici milioni di membri la più numerosa chiesa battista degli Usa - oggi in prima fila a difendere la legittimità etica della guerra preventiva contro l'Iraq. Con loro Carter ha rotto esplicitamente, criticandoli per le loro strategie di proselitismo nei confronti degli ebrei o per i virulenti attacchi contro l'Islam. Carter interpreta insomma un'idea della fede personale forte e radicale che però non approda al fondamentalismo o all'esclusivismo. Una fede che cerca di abbattere i muri e di costruire i ponti. È un valore aggiunto di questo premio Nobel.

* direttore Confronti